

LA QUESTIONE SALARI

Due punti della piattaforma sindacale sembrano essere condivisi anche da Prodi, ma l'entità delle risorse disponibili si conoscerà a marzo

La manovra sul fisco potrebbe essere tra gli 8 e i 10 miliardi nell'intero anno, in più bisogna trovare i fondi per gli statali

Il governo offre detrazioni e «dote» fiscale

Oggi l'incontro con i sindacati. Mutui e prezzi: crescono le difficoltà delle famiglie

di Bianca Di Giovanni / Roma

INCONTRO Detrazioni più robuste per i redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti e dote fiscale per i figli. Il governo giocherà queste due carte oggi al tavolo con i tre confederali. Si tratta solo di

prime misure, spiegano fonti vicine all'esecutivo. In ogni caso si tratta di due punti contenuti nella piattaforma di Cgil, Cisl e Uil. Per questo potrebbero riportare il sereno nei rapporti con i tre sindacati maggiori. Da qui si partirà per una trattativa a tutto campo, divisa in due settori: tasse e contratti. Le cifre precise si diranno solo in primavera, quando la trimestrale di cassa rivelerà lo stato dei conti, alla luce di una crescita in netta frenata. Per oggi niente cifre: si indicherà un percorso. Anche se si conferma l'intenzione di un'operazione fiscale tra gli 8 e i 10 miliardi in corso d'anno. Accanto a questo potrebbero arrivare sul tavolo di oggi anche le risorse per il rinnovo dei contratti dei pubblici.

Le prime mosse si sono vagliate in un pranzo di lavoro ieri a Palazzo Chigi a cui hanno partecipato il premier Romano Prodi, i ministri Giulio Santagata, Tommaso Padoa-Schioppa, Pier Luigi Bersani, il viceministro Vincenzo Visco e il sottosegretario Enrico Letta. L'appuntamento con i sindacati arriva in un momento cruciale, con l'inflazione che torna a colpire i bilanci familiari. Gli ultimi numeri diffusi ieri da Bankitalia indicano famiglie sempre più indebitate. A ottobre 2007, tra mutui in ascesa e prezzi alle stelle, le sofferenze bancarie delle famiglie consumatrici sono salite dell'8,45% rispetto a ottobre 2006, per un totale di 11,292 miliardi di euro.

Nelle stanze del governo si procede però con molta cautela sulle cifre da mettere in gioco, tanto che l'incontro viene a più riprese definito informale. Si teme il balletto mediatico che ha già imperversato l'anno scorso sui due «tesoretto». Resta centrale il tema delle risorse: non ci si può vendere la pelle dell'orso prima che sia in gabbia. Una piccola «dote» può venire dal risanamento, pagato da tutti gli italiani. Quel deficit al 2% può garantire da subito circa tre miliardi da cui partire. Per ora però prevale la cautela. Fonti vicine al governo leggono con stupore le ultime dichiarazioni di Paolo Ferrero. «Cento euro al mese per i dipendenti? Un'operazione così costerebbe sui 19 miliardi - spiega - per i redditi fino a 40mila euro. Forse si parla senza sapere. Se si aggiungono i pensionati si arriva a 30 miliardi». Una manovra colossale. Altro capitolo sul tavolo - confermato anche da Romano Prodi - è quello delle rendite finanziarie: ma anche qui si fanno numeri in libertà. 12-3 miliardi di cui si parla si ottengono solo armonizzando l'aliquota di tutti i titoli circolanti, non solo quelli di nuova emissione. Se ci si limita a

tecnici lavorano al potenziamento delle detrazioni Irpef tra i 15 mila e i 35mila euro

questi ultimi, infatti, l'operazione avrà un maggior costo considerata la riforma dei fondi e l'abbassamento al 20% dei depositi. Non convince tutti poi la proposta di detassare gli aumenti contrattuali, che comporta molti effetti negativi. Primo: i lavoratori che non hanno i rinnovi «pagherebbero» per chi ce li ha. Tra questi tutti i

co.co.pro e i flessibili. Si sa che la misura piace a Confindustria, che però ha già ottenuto la decontribuzione del secondo livello nel «pacchetto» welfare (650 milioni). E non solo. Sono già in campo tutti gli strumenti per favorire la competitività: crediti d'imposta e detrazioni, oltre alle liberalizzazioni di Bersani. In gennaio par-

tiranno anche i primi bandi sui due progetti del «pacchetto» Industria 2015 sull'efficienza energetica e sulla mobilità sostenibile. Una operazione che porterà risorse fresche a progetti innovativi. A questo punto pare proprio troppo chiedere ancora sconti al fisco. Una delle richieste sindacali a cui i tecnici stanno lavorando riguar-

da l'aumento della detrazione Irpef tra i 15mila e i 35mila euro. Il guadagno maggiore si avrebbe attorno ai 25mila euro, con un aumento di 181 euro. Intenzione del governo è certamente quella di graduare meglio la curva, facendo decrescere più dolcemente la detrazione da lavoro dipendente (da 1.840 euro in giù). La dote uni-

ficata per i figli (circa 2.550 euro per ogni bimbo da 0 a 3 anni) sarebbe invece una misura universale: anche per gli autonomi che oggi non hanno gli assegni familiari. La misura punta ad essere strutturale: un bimbo che ha tre anni oggi continuerà ad averla fino a 18 anni. Il costo iniziale delle due operazioni è di circa 2 miliardi.

HANNO DETTO

Ferrero



Mettere almeno 100 euro in più al mese in busta paga, agendo sulle detrazioni, i soldi ci sono

Damiano



Quelle di Ferrero sono frasi senza senso, va trovato il legame tra salario e produttività

Mussi



Damiano sbaglia, le parole di Ferrero sono sensatissime, in Italia si lavora come in tutta Europa



Operai alla catena di montaggio Foto Ansa

La sinistra replica lo schema Welfare

Scontro sull'ipotesi di legare l'incremento delle retribuzioni con la produttività

di Felicia Masocco / Roma

CONFRONTI In attesa del vertice di giovedì, la verifica di maggioranza è cominciata a mezzo stampa, su salari e contratti riformisti e radicali mettono i rispettivi paletti e si intravede un welfare-bis, cioè uno scontro in piena regola come era già accaduto, appunto, sul protocollo sul welfare. La sinistra alza gli scudi contro l'ipotesi di legare gli aumenti salariali alla produttività se intesa come maggior lavoro e maggior flessibilità. «I salari medio bassi vanno aumentati senza contropartita», afferma il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero (Prc) protagonista di una botta e risposta con il collega al Lavoro Cesare Damiano. Si schiera con Ferrero Fabio Mussi, coordinatore di Sinistra Democratica e ministro dell'Università «parole sensate», afferma. I liberal, al contrario, fanno della produttività la loro bandiera e con la ministro Emma Bonino dicono chiaro e tondo di avere una

posizione «in antitesi a quella comunista». Dall'una e dall'altra parte sono tutti pronti a fare pesare l'argomento sul tavolo della verifica. Per Rifondazione comunista che ieri ha riunito la propria segreteria, «è una priorità» e «sarà decisiva per il governo». D'accordo che la questione redditi-salari non possa più essere rinviata, le varie anime della coalizione dibattono su come intervenire nel perimetro tracciato dal triangolo fisco, contratti, prezzi e tariffe per dare una risposta ai sindacati che oggi incontreranno il governo. Il vertice è stato definito «informale» e dovrebbe servire più a definire un calendario che ad affrontare gli argomenti nel dettaglio. Sarà preceduto da un altro in-

Polemica aperta tra i ministri del Lavoro e della Solidarietà sociale

contro, sempre a Palazzo Chigi, dedicato al rinnovo dei contratti per 3 milioni di dipendenti pubblici che hanno nel governo la controparte. Parteciperanno anche le categorie, mentre sulla politica dei redditi scendono direttamente in campo i leader di Cgil, Cisl e Uil che ieri si sono visti per fare il punto. Le confederazioni riuniranno i direttivi unitari il 18 e in quell'occasione si deciderà alla luce di quanto avvenuto nel frattempo - se è il caso di scioperare o di trattare. Molto dipenderà dalla sintesi che l'esecutivo saprà trovare. Non sarà semplice. L'ipotesi di legare l'aumento dei salari alla produttività (ma anche la tassazione delle rendite finanziarie) scava un solco. «Bisogna redistribuire il reddito riducendo il peso fiscale sui lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 35-40mila euro l'anno, parlo di qualcosa come 100 euro in più in busta paga» dice Paolo Ferrero che definisce «una scemenza» legare i salari alla produttività, bassa in Italia «per la scarsa ricerca, per il nanismo delle imprese, per la mancata riorganizzazione della pubblica amministrazione». Negare che tra salari

e produttività ci sia un legame «è senza senso», ribatte Cesare Damiano perché «la storia del movimento operaio è contrassegnata dalla ricerca di un legame tra salario e produttività». Il tema fondamentale, ha osservato il ministro, «è il potere di acquisto e per questo si possono fare due cose: chiudere i contratti di lavoro e intervenire sulla pressione fiscale». Quindi si deve andare verso una detassazione degli aumenti contrattuali. La strada è tracciata dal protocollo Welfare che stanziava 650 milioni per finanziare sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello e 150 per la loro deducibilità fiscale. Anche per il senatore Pd Tiziano Treu «si deve innanzitutto puntare su aumenti legati alla produttività perché l'Italia ha un problema di

Il percorso rischia di essere accidentato per le tensioni nella vertenza dei metalmeccanici

competitività». «Se poi ci saranno ancora risorse - conclude - si potrà procedere anche ad un aumento generalizzato». Non è questa la strada neanche per i Verdi. Per Paolo Cento, sottosegretario all'Economia «prima di legare gli aumenti alla produttività, è urgente recuperare il ritardo dei redditi italiani, tra gli ultimi in Europa». Per il Pdc, i salari «vanno agganciati all'inflazione reale», afferma il deputato Gianpietro Pagliarini, e si devono redistribuire «quote di produttività dai profitti al lavoro». Come dice il ministro Fabio Mussi (Sd) non c'è dubbio che si tratti di un «bel tema per la verifica di governo». A suo avviso «la produttività del lavoro scende perché sono bassi gli investimenti in ricerca scientifica, perché è bassa la propensione delle imprese all'innovazione, perché è bassa la competitività intellettuale del mercato del lavoro».

La scuola in allarme: scomparsi gli aumenti di gennaio

Per Panini (Cgil) il Tesoro non ha messo in pagamento quanto concordato dal nuovo contratto

/ Milano

Sarà un incontro dai toni accesi quello oggi previsto fra governo e sindacati sui contratti pubblici. Ad infiammare il dialogo potrebbe essere, in particolare, la partita sulla scuola. Alla scarsità di risorse economiche da dedicare al rinnovo del contratto di categoria (nella legge finanziaria 2008 sono previsti appena 8 euro a dipendente) si è infatti aggiunta ieri una notizia inaspettata: il ministero del Tesoro non ha ancora avviato le procedure informatiche per adeguare gli stipendi del personale scolastico ai benefici economici previsti dalla rinnovo

del contratto economico 2006-2007 firmato lo scorso 29 novembre.

Il risultato è che nella busta paga di gennaio non vi saranno, come preannunciato e dichiarato dalla parte pubblica all'atto della sottoscrizione del contratto presso l'Aran, né gli aumenti contrattuali (in media 140 euro mensili per i docenti e di 100 euro per il personale Ata) né gli arretrati (per il 2006 prevedono aumenti minimi in media 10 euro al mese, mentre per il 2007 si va dai 27 euro al mese spettanti ai collaboratori scolastici neo-assunti per arrivare a

50 euro per un docente con pochi anni di anzianità, fino ai 62 euro per i direttori dei servizi generali ed amministrativi con oltre 35 anni di servizio). «La notizia è sconcertante ed inaccettabile al tempo stesso, tutto ciò per esclusiva responsabilità del Tesoro. Da un lato il

Chiesto un intervento d'urgenza a Padoa-Schioppa per sanare la situazione

premier dichiara di voler difendere le retribuzioni, dall'altro il Tesoro non mette in pagamento gli incrementi dovuti» ha commentato Enrico Panini, segretario della Fli-Cgil. Per mettere una pezza sull'omissione, i sindacati confederali hanno chiesto l'emissione di un mandato speciale per mettere in pagamento arretrati ed incrementi contrattuali comunque con il mese di gennaio. Ma sembra realisticamente difficile, visti i tempi stretti, che le richieste di accreditamento immediato richieste dai sindacati possano essere accolte. I rapporti tra l'esecutivo e i rappresentanti dei lavoratori sono

così destinati ad indurirsi. Per i sindacati sono basse le speranze sul buon esito dell'incontro di oggi, visto che il governo per il rinnovo del contratto 2008-09 ha finora stanziato solo pochi centinaia di milioni di euro, mentre ne servirebbero almeno 2 miliardi solo per coprire l'inflazione. Dalla parte pubblica arrivano, invece, segnali di interesse per gli incentivi solo ai più meritevoli e per procedere allo slittamento della scadenza del contratto: il governo vorrebbe in pratica che i rinnovi da biennali diventasse triennali. Se le due parti rimarranno ferme sulle proprie posizioni, si andrà allo sciopero generale.